

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXII / N. 2 / MAGGIO-AGOSTO 1984

LAS - ROMA

OK

L'EUCARISTIA CUORE DELLA PROPOSTA EDUCATIVA DI DON BOSCO

Osservazioni preliminari

Il tema oggetto della presente riflessione è reso attuale e opportuno da varie e significative coincidenze.

Siamo ad un ventennio dalla celebrazione conciliare la quale ha proposto una rinnovata autocomprensione ecclesiologicala che sottolinea la centralità dell'Eucaristia nella vita cristiana. I documenti *Sacrosanctum Concilium* e *Lumen Gentium* ne sono una chiara espressione. Singolare erede e testimone del Vaticano II Giovanni Paolo II ne ha felicemente sintetizzato il messaggio già a partire dalla sua lettera enciclica programmatica *Redemptor hominis* nella quale dichiara che

« la Chiesa celebra incessantemente l'Eucaristia, trovando in essa 'la sorgente della vita e della santità', il segno efficace della grazia e della riconciliazione con Dio, il pegno della vita eterna. La Chiesa vive il suo mistero, vi attinge senza stancarsi mai e ricerca continuamente le vie per avvicinare questo mistero del suo Maestro e Signore al genere umano [...] La Chiesa rimane nella sfera del mistero della Redenzione, che è appunto diventato il principio fondamentale della sua vita e della sua missione » (RH 7 cf 20).

Ricorre il cinquantenario della canonizzazione di Don Bosco che, avvenuta il giorno di Pasqua a conclusione dell'anno santo del 1934, richiama contemporaneamente alla coscienza cristiana la centralità della Redenzione — di cui l'Eucaristia è in modo privilegiato memoriale — e il Giubileo straordinario che abbiamo appena celebrato. Pio XI in occasione della canonizzazione ha caratterizzato la spiritualità di Don Bosco come 'vita cristiana abbondantemente vissuta' dalla quale « nascono tutte quelle ramificazioni così vaste e magnifiche di apostolato e di bene che conquistano i cuori ».¹

« ASSOCIATO ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA »



Tipografica ARMELLINI - ROMA 1984

Direttore Responsabile: GIACOMO LORENZINI

Autorizzazione Tribunale di Roma, 31 gennaio 1979, n. 17526

¹ BERTETTO D. [ed.], *Discorsi di Pio XI*, Torino, SEI 1961, III, 87.

Essa include un triplice segreto tradotto in tre dimensioni caratteristiche della spiritualità salesiana. La prima è l'amore a Gesù Redentore tradotto nella parola d'ordine che esplicita la ragione profonda dell'intensa e instancabile attività di Don Bosco: *da mihi animas!*

«Essa è un'espressione dell'amore suo per il Redentore, espressione nella quale per felicissima necessità di cose, l'amore del prossimo diventa amore del Divino Redentore e l'amore del Redentore diventa amore delle anime, quelle anime che si rivelano nel pensiero e nella estimazione di Gesù non pagate a troppo alto prezzo se pagate col suo Sangue prezioso. Ora è proprio questo amore del Divin Redentore che siamo venuti ricordando, meditando e per esso ringraziando in tutto quest'anno di moltiplicata redenzione».²

L'Eucaristia è contemporaneamente il centro propulsore del dinamismo del *da mihi animas* e dell'arduo cammino di santità che Don Bosco propone alla Chiesa e in particolare ai giovani.

Giovanni Paolo II durante i cinque anni del suo pontificato ha costantemente richiamato questi elementi costitutivi della vita cristiana.

Riporto due testi che sono in profonda sintonia con il discorso qui proposto. Ai pellegrini di Milano, alludendo alla imminente celebrazione del congresso eucaristico, il 14-11-1981, dice:

«Oggi è necessaria prima di tutto la certezza, per riportare al suo esatto posto centrale l'Eucaristia e il Sacerdozio, per valutare nel loro giusto senso la santa Messa e la Comunione, per ritornare alla pedagogia eucaristica, sorgente di vocazioni sacerdotali e religiose, e forza interiore per praticare le virtù cristiane [...] solo dall'Eucaristia profondamente conosciuta, amata e vissuta si può attendere quell'unità nella verità e nella carità voluta da Cristo e propugnata dal Concilio Vaticano II».³

² *Ivi* 87 s. Le tre dimensioni alle quali si riferisce il papa sono: l'amore a Gesù Redentore concretizzato nell'ardente devozione eucaristica, l'amore a Maria Ausiliatrice e l'amore al Sommo Pontefice. Qui ovviamente prendo in considerazione l'amore a Gesù Redentore.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Tornare alla pedagogia eucaristica riscoprendo la certezza delle virtù cristiane*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Poliglotta Vaticana 1982, IV/2, 638.

Nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario il 6-1-1983 dichiara:

«L'Eucaristia in particolare rende presente l'intera opera della Redenzione che lungo l'anno viene perpetuata nella celebrazione dei divini misteri; in essa lo stesso Redentore, realmente presente sotto le specie, si dona ai fedeli, avvicinandoli 'sempre a quell'amore che è più potente della morte', li unisce a sé e, nello stesso tempo, tra di loro. In tal modo l'Eucaristia costruisce la Chiesa, poiché è segno e causa dell'unità del Popolo di Dio, e quindi fonte e culmine di tutta la vita cristiana».⁴

Il presente Giubileo, definito dal papa 'Giubileo di transito verso il terzo millennio',⁵ sembra voler spronare soprattutto coloro che sono impegnati nell'ardua ed entusiasmante arte dell'educazione, in quanto essi preparano la generazione che costituirà gli uomini del 2000. La grazia di questo anno santo e l'esempio di Don Bosco, di cui si celebra il cinquantenario di canonizzazione, siano di buon auspicio in tale compito per il quale la presente riflessione vorrebbe apportare un piccolo contributo.

1 — *Sitz im Leben della sua proposta educativa*

Per conoscere un santo e quindi per individuarne il suo messaggio è necessario tracciare il suo profilo biografico-spirituale percorrendo e vivendo, per così dire, la sua stessa esperienza di fede. Conseguentemente è indispensabile delineare il suo ambiente vitale, il suo *Sitz im Leben*. Proprio dal confronto con il suo ambiente storico, culturale e religioso emerge l'originalità della sua sintesi cristiana, ossia quel modo peculiare di intuire il reale e di assumerlo in una tipica decisione di vita evangelica.

E' evidente che in questo luogo non può proporsi un discorso esau-

⁴ *Id.*, *Bolla di indizione del Giubileo per il 1950° anniversario della Redenzione 'Aperite Portas Redemptori'* (6-1-1983), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Poliglotta Vaticana 1983, VI/1, 69s.

⁵ *Cf. Id.*, *Discorso ai cardinali e ai membri della Curia Romana all'udienza per lo scambio di auguri natalizi* (23-12-1982), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Poliglotta Vaticana 1982, V/3, 1673.

stivo né sul modo in cui ha vissuto Don Bosco né sul suo iter spirituale. Si cercherà di segnalare unicamente gli elementi fondamentali caratteristici del suo ambiente e gli eventi essenziali che segnano la sua vita, scandendo il cammino di maturazione della sua sintesi evangelica.

Don Bosco vive e opera nel clima religioso spirituale della restaurazione dopo la crisi napoleonica. Il contesto socio-politico si presenta connotato di lotte e difficoltà nelle quali le rivendicazioni libertarie e nazionali si associano ad effervescenze rivoluzionarie tinte talvolta di anticlericalismo o almeno di indifferentismo religioso. La crisi della campagna provocata da calamità naturali, dalla trasformazione economica e dai primi segni dell'industrializzazione è aggravata dal liberalismo economico e dalla fluttuazione delle masse rurali verso la città. Emerge anche una nuova élite culturale, politica ed economica che si sviluppa approfittando della capitalizzazione del danaro in investimenti. Tutto ciò provoca la reazione cattolica che si caratterizza come 'restaurazione'.⁶

Questi fenomeni strutturali sono vissuti da Don Bosco con una risonanza particolare soprattutto quando viene a contatto con il mondo torinese nel quale il liberalismo in campo politico, sociale ed economico è sentito acutamente, portando i suoi riflessi nella vita religiosa. La sua formazione culturale lo rende particolarmente attento a queste trasformazioni storiche, mentre la sua azione a vantaggio della gioventù povera ed abbandonata gli fa prendere coscienza in modo acuto dei nuovi complessi problemi.⁷

Il clima della restaurazione si caratterizza dal punto di vista religioso per l'intensificarsi della vita spirituale resa più fervente proprio dalla situazione di lotta e di difficoltà. Il movimento romantico che reagisce all'illuminismo settecentesco alimenta la religiosità connotandola di senti-

⁶ Cf JEDIN H. [ed.], *Storia della Chiesa: Tra Rivoluzione e restaurazione (1775-1838)*, Milano, Jaca Book 1975, VIII/I, 3-10, 96-300; Id., *Storia della Chiesa. Liberalismo e integralismo: Tra stati nazionali e diffusione missionaria (1830-1870)*, Milano, Jaca Book 1977, VIII/II; Id., *Storia della Chiesa. La Chiesa negli stati moderni e movimenti sociali (1878-1914)*, Milano, Jaca Book 1979, IX.

⁷ Cf STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vita e opere*, Roma, IAS 1981, I; Id., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, IAS 1980; DESRAMAUT F., *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino, LDC, 1969.

mento, di slancio apostolico, di fedeltà alle tradizioni e istituzioni, di spiritualità tendente all'individualismo e all'ascetismo. Si nota un fenomeno di riconversione popolare che si esprime ad es. nelle missioni (cf quella indetta da Leone XII in occasione dell'anno santo del 1825), nel rifiorire della spiritualità sacerdotale e religiosa, nella creazione di molti istituti religiosi dediti all'apostolato e alle opere di carità. Il clima anticlericale, che porta in diverse nazioni — anche nello stato sabaudo — a misure legislative sfavorevoli nei confronti della Chiesa, non può arrestare questo fervore il quale anzi si intensifica ed esplode nelle associazioni cattoliche, nelle opere pie, nelle confraternite. L'*animus* ispiratore può individuarsi, mi pare, nella Riforma tridentina. E' indicativo in questo senso proprio la scelta preferenziale, sia a livello letterario che esistenziale, di maestri e autori del mondo religioso sei-settecentesco. In particolare ci si riferisce a S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, S. Alfonso dei Liguori, S. Vincenzo de' Paoli. La lotta contro il protestantesimo e contro altre forme ereticali — in Piemonte soprattutto il valdismo — crea una ulteriore sintonia con questi personaggi.

L'intensificarsi della vita religiosa è rilevabile anche dal fiorire della letteratura religiosa a scopo formativo-devozionale, anch'essa non originale, ma erede appunto della Riforma tridentina e discepolo degli autori del sei-settecento. Si tratta di un tipo di letteratura divulgativa che utilizza largamente il genere letterario dei libri di devozione, delle guide alla vita cristiana, di scritti agiografici, di opuscoli con temi edificanti o dottrinali, di scritti in difesa della fede dagli attacchi ereticali e in difesa della Santa Sede e del Papa. Sorgono pure vari quotidiani cattolici, anche se hanno breve durata per la difficoltà di sopperire alle spese economiche e alla lotta delle ideologie politiche e sociali avverse.⁸

Per quanto riguarda la pietà eucaristica si possono individuare alcuni tratti fondamentali diversamente presenti all'inizio del secolo e alla fine. Si distingue l'Eucaristia come sacramento/presenza reale/Comunione dalla S. Messa di cui si sottolinea l'aspetto sacrificale, sganciando i misteri della Passione da quelli della glorificazione del Cristo. L'accento

⁸ Cf JEDIN, *Storia* VIII/II, 118-140, 203-210, 337-370; IX, 224-252, 261-290, 308-321, 497-503.

posto sulla santità ed eccellenza del Sacramento fa irrigidire i criteri o condizioni per poterlo ricevere, mentre la pietà eucaristica si esprime nell'adorazione dell'Ostia Santa e nell'intimità personale con Gesù carica di sentimento. Nella seconda metà del secolo però il rigidismo tende ad essere nettamente superato da una prassi pastorale e da una letteratura devozionale sempre più abbondante che favoriscono la frequenza dei sacramenti. Anzi tale partecipazione diventa segno della fedeltà alla Croce e al Papa; negli uomini in particolare indica il superamento del rispetto umano e il coraggio nel testimoniare la propria appartenenza ecclesiale.⁹

L'ignoranza della liturgia rende difficile la partecipazione fruttuosa alla santa Messa, di conseguenza

«i libri di devozione tendono a trasformare l'assistenza ai riti sacri in compassione drammatica. Il silenzio di chi assisteva alla Messa doveva essere riempito da un esame di coscienza continuo, dal riconoscersi reo dei patimenti mortali del Figlio di Dio. Ogni cosa del rito doveva assumere il valore di simbolo per evocare Cristo nella sua Passione [...] La consacrazione trova i fedeli chini, genuflessi, annichilati dall'orrore delle proprie colpe, sprofondati nel pentimento. L'elevazione acquista il più alto valore simbolico come elevazione di Gesù vittima innocente agli occhi del Padre celeste, perché ne abbia compassione, ne accetti il sangue come prezzo di riscatto posto sulla bilancia della giustizia, e voglia concedere il perdono a quanti Gesù Cristo presenta come suoi, come sue membra e suoi fratelli. A questo tipo di drammaticizzazione è facile per i manuali devoti collegare preghiere atte a suscitare sentimenti di compunzione, risoluzione di fedeltà a Dio, di riconoscenza a Gesù, di speranza e di supplica a tutti i santi patroni e avvocati perché intercedano».¹⁰

Tra le pratiche eucaristiche devozionali prendono larga consistenza l'adorazione, la comunione spirituale, la benedizione, la visita al SS. Sacramento e soprattutto, a partire dall'ultimo trentennio, i congressi e i movimenti associativi.¹¹ Tali pratiche alimentano la giornata del devoto

⁹ Cf STELLA P., *L'Eucaristia nella spiritualità italiana da metà seicento ai prodomi del movimento liturgico*, in AA.VV., *Eucaristia, Memoriale del Signore e Sacramento permanente*, Torino-Leumann, LDC 1967, 141-182.

¹⁰ *Ivi* 154s.

¹¹ Cf *ivi* 162-173.

la quale viene così divisa tra devozioni e occupazioni profane. L'Eucaristia con la Madonna diventano i punti focali della vita spirituale, anche se a volte il moltiplicarsi delle devozioni fa sfumare questa centralità.¹²

«Si ha, tutto sommato, l'impressione che la comunione eucaristica, per questo senso di unione, di pace, di gaudio sommo che procura, occupi un posto privilegiato nella vita religiosa individuale e collettiva, sia che comporti momenti di estasi unitiva, sia anche nel caso che stimoli la religiosità, circondata come era di esercizi devoti più o meno complessi e prolungati. Per questo il desiderio della Comunione andava molto oltre degli ordinamenti liturgici, connessi o no con il senso del valore della Messa».¹³

Il senso della presenza reale di Gesù suscitava un sentimento profondo di adorazione, di ringraziamento, di riparazione, di amore e di impetrazione di grazie materiali e spirituali.

«Il pensiero che Gesù se ne stava notte e giorno nel SS. Sacramento aspettando, chiamando e accogliendo tutti coloro che andavano a visitarlo, suscitava sentimenti di amore e muoveva a protestare il proprio affetto e il desiderio di riparare le offese fatte dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani».¹⁴

Questa forte esperienza eucaristica è uno dei motivi fondamentali che, verso la metà dell'Ottocento, spinge al superamento del rigidismo nell'ammissione ai sacramenti, specie alla Comunione. Pastori, teologi e santi riflettendo sui mali scaturiti dalla Rivoluzione francese ne individuano la causa nel mancato Cibo eucaristico. Allontanati da Gesù da un falso rispetto, che esigeva una perfezione previa, di cui nemmeno i preti sono capaci pur celebrando ogni giorno la S. Messa, i fedeli si fanno sempre più deboli nella vita cristiana fino a diventare indifferenti. Così il clero più sensibile e aperto nell'azione pastorale, soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, combatte il rigidismo, detto impropriamente 'giansenismo', e promuove con sempre più ardore la frequenza sacramentale, ossia la frequenza della Confessione e della Comunione.

E' in questo clima spirituale e religioso che si inserisce Don Bosco,

¹² Cf *ivi* 173-183.

¹³ *Ivi* 170.

¹⁴ *Ivi* 164.

spiccando tra gli educatori che pongono al centro dell'azione educativa l'Eucaristia quale fonte della santità giovanile.¹⁵

Vissuto in una famiglia ricca di valori evangelici, fin dalla più tenera età è educato dalla madre alla pratica delle virtù cristiane e in particolare alla frequenza fervorosa dei sacramenti. Da lei è preparato alla Prima Comunione non solo mediante saggi e semplici consigli ma soprattutto con l'esempio. Proprio in occasione della Prima Comunione riceve dalla madre questo ammonimento:

«Questo fa per te un giorno grande. Sono persuasa che Dio abbia veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della vita. Per l'avvenire va sovente a comunicarti, ma guardarti bene dal fare sacrilegi. Di sempre tutto al confessore; sii sempre obbediente, va volentieri al catechismo e alle prediche, ma per amore del Signore fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi».¹⁶

Don Bosco annota:

«Ritenni e procurai di praticare quegli avvisi [...] mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita».¹⁷

Nei suoi ricordi sull'infanzia e fanciullezza, richiamati spesso nei Processi per la beatificazione e canonizzazione, troviamo gli elementi fondamentali della sua pietà avente come centro la Confessione frequente e la S. Comunione ricevuta con grande fervore. La sua vita di ragazzo e di adolescente,¹⁸ di giovane seminarista,¹⁹ di prete e di apo-

¹⁵ Significativa in questo senso la relazione fatta dall'abate Temmerman al Congresso eucaristico di Anversa riportata in CERIA E., *Memorie Biografiche*, Torino, SEI 1939, XVIII, 810-814, 526. La raccolta delle *Memorie Biografiche* (d'ora in poi cito con l'abbreviazione MB) è curata da LEMOYNE G.B. dal volume I al IX, da LEMOYNE G.B. - AMADEI A. il volume X, da CERIA E. dal volume XI al XIX.

¹⁶ BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, edizione curata da CERIA E., Torino, SEI 1946, 33. D'ora in poi cito con l'abbreviazione MO.

¹⁷ L. c.

¹⁸ Cf *ivi* 36-55, 104s; MB I-II; SACRA CONGREGATIO RITUUM, *Beatificationis et canonizationis Sac. Joannis Bosco*, Romae 1823, 50s, 60s, 64-104. D'ora in poi cito con *Processo apostolico*.

¹⁹ Cf MO 67, 92, 114; *Processo apostolico* 105s. In seminario per comunicarsi

stolo dei giovani,²⁰ è segnata chiaramente da questa spiritualità spiccatamente sacramentale quale nota distintiva.²¹ Ha avuto la fortuna di avere per guide e confessori sacerdoti illuminati, che, nonostante il rigidismo sacramentale imperante, lo hanno incoraggiato alla Confessione e Comunione frequente. Della sua vita di studente a Chieri annota con accenti di gratitudine (a proposito del suo confessore il teologo Maloria):

«mi incoraggiava a confessarmi e comunicarmi colla maggior frequenza. Era cosa assai rara a trovare chi incoraggiasse alla frequenza dei sacramenti. Non mi ricordo che alcuno dei miei maestri mi abbia consigliata tal cosa [...] Io però mi credo debitore a questo mio confessore, se non fui dai compagni trascinato a certi disordini, che gli inesperti giovanetti hanno purtroppo a lamentare nei grandi collegi».²²

Anche le sue amicizie, scelte secondo i criteri indicatigli da mamma Margherita, gli hanno giovato non poco nella maturazione della sua

quotidianamente doveva saltare la colazione per recarsi nell'attigua chiesa di San Filippo.

²⁰ Sia le MO che le MB, come numerosissime testimonianze ai Processi, illustrano questo tratto della sua vita con accenti particolarmente espressivi.

²¹ Don Rua depono al *Processo*: «La sua fede e divozione poi apparvero specialmente verso la SS. Eucaristia. Fin da giovane e specialmente da chierico era desiderosissimo di accostarsi frequentemente alla sacra Mensa. Nei suoi proponenti per l'ordinazione sacerdotale pose come una delle pratiche particolari non solo la celebrazione divota della S. Messa ma eziandio la visita al SS. Sacramento. Molto volentieri si tratteneva in chiesa, quando le occupazioni glielo permettevano, a tener compagnia a Gesù Sacramentato [...] Raccomandava anche molto ai suoi allievi la frequente Comunione e la Visita al SS. Sacramento, e per questa divozione promosse vivamente la Compagnia del SS. Sacramento e del piccolo clero in tutte le sue case. E per dar comodità alla frequente Comunione non ricusava di rimanere molte ore in confessionario, anche con pericolo di sua salute. Nella celebrazione della S. Messa era tale la sua devozione e così composto il suo esteriore che molte persone accorrevano al suo altare per rimanere edificate nel vederlo celebrare» (*Ivi* 331). Molte testimonianze vanno in questo senso (cf ad es. 366, 355-358, 278-380, 392s, 538s, 552s, 564, 572). Don Marchisio, dopo aver fatto osservazioni che confermano la testimonianza di Don Rua, aggiunge «Alla chiusa degli esercizi annuali era solito a farci queste due raccomandazioni: 1. Celebrare con gran divozione, perché questa era una predica quotidiana che noi potevamo fare ai nostri giovanetti e ai fedeli che intervenivano; 2. Promuovere frequenti visite a Gesù Sacramentato, circondati dai nostri giovanetti, tra i quali promosse l'abitudine che alcuno di essi nelle feste principali recitasse un discorso inteso a ravvivare tra i compagni la divozione al Sacramento come pure alla Vergine e ai Santi» (*Ivi* 352s).

²² MO 55.

pietà eucaristica. Si pensi soprattutto a Comollo, Braja, Garigliano, Giacomelli. Tra tutti un posto singolare occupa il Comollo che più tardi proporrà come modello ai suoi giovani per la sua vita esemplare e per il suo fervore eucaristico e mariano.²³

La sua vocazione sacerdotale matura proprio al Sole Eucaristico, con la Comunione « assai frequente », quotidiana « che posso chiamare — dice — con ragione *il più efficace alimento della mia vocazione* ».²⁴

Da prete fin dal convitto ecclesiastico di Torino spicca per il suo zelo nel ministero sacramentale. Il Cafasso, suo confessore e direttore lo avvia e lo incoraggia in questa linea spirituale e pastorale antirigorista. Egli si industria²⁵ nel formarlo 'apostolo di Torino' ponendolo a contatto non solo con le opere apostoliche, ma anche con modelli e spiritualità sacerdotali chiaramente antirigoristi. Tra questi emergono S. Alfonso, S. Francesco di Sales, S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo. Così le rigide linee ascetiche assunte nel seminario di Chieri si ammorbi-

²³ Nei *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, Torino, Tip. Speirani e Ferrero 1844, Don Bosco si sofferma con particolare insistenza sulla devozione di costui a Gesù Sacramentato, tradendo un po' anche la piena del suo cuore, soprattutto nel descriverlo quando si avvicinava alla S. Mensa e quando ha ricevuto il Viatico. Sono dei bellissimi testi; rimando ad es. a p. 57s, 10, 33s. L'opera è attualmente reperibile in Bosco G., *Opere edite*, ristampa anastatica, Roma, LAS 1976, I, 1-84.

²⁴ MO 92. Il teologo Borel, conosciuto dopo la morte di Comollo, gli consiglia come mezzo per conservare la vocazione « colla ritiratezza e colla *frequente comunione* si perfeziona e si conserva la vocazione e si forma un vero ecclesiastico » (MO 109). Don Bosco lo ricorderà anche in seguito (cf *ivi* 114 in nota).

²⁵ Don Rua ci riporta una bellissima testimonianza: « Quando si trattava per il servo di Dio di uscire dal convitto ecclesiastico, il Ven. D. Cafasso, suo maestro e Direttore che conosceva le preclari doti del giovane sacerdote si trattene una volta col Teol. Borel sul modo di occuparlo e gli diceva: 'Se l'arcivescovo manda questo soggetto Vice-parroco in qualche parrocchia sarà come perduto un operaio, destinato dalla Provvidenza ad essere l'Apostolo di Torino'. Questo intesi dal prelodato Teol. Borel il quale era impiegato nell'opera della Marchesa di Barolo, e precisamente al Rifugio. Quindi D. Cafasso esortava il Teol. Borel a far buoni uffici presso la Marchesa affinché Don Bosco avesse impiego in qualcuna delle sue opere fondate nella città; così Don Bosco avendo la giornata in gran parte libera potrebbe occuparsi anche in altre opere a vantaggio della città » (*Processo apostolico* 122). Si sa come D. Cafasso abbia iniziato Don Bosco all'apostolato tra i giovani persino nelle carceri e come il Teol. Borel ne fosse l'intrepido amico e collaboratore dal punto di vista economico oltre che spirituale e psicologico (cf ad es. MO 133, 137-178).

discono.²⁶ L'efficacia del suo ministero e la gioia nell'adempiarlo emergono fin dalle sue prime esperienze apostoliche:

« Era per me cosa consolante lungo la settimana e segnatamente ne' giorni festivi vedere il mio confessionale intorniato da quaranta o cinquanta giovanetti attendere ore ed ore perché venisse il loro turno per potersi confessare ».²⁷

E' da notare che per Don Bosco la Confessione ben fatta è la prima condizione per poter ricevere Gesù con coscienza monda, quindi è strettamente collegata alla Comunione. Si spiega così il suo intenso apostolato attraverso il confessionale, luogo del suo martirio per le interminabili ore che vi passava e per i fenomeni straordinari che lì capitavano.

Sotto la guida di Cafasso si chiarifica progressivamente la sua vocazione. Prima va in aiuto del teologo Borel²⁸ all'Opera del Rifugio e finalmente, dopo le drammatiche peregrinazioni dell'Oratorio ambulante, giunge alla stabilizzazione di questo presso la tettoia Pinardi nell'aprile del 1846.²⁹ Questa stabilità logistica segna, per così dire, anche la chiara individuazione del suo campo apostolico.³⁰ Iniziano così le grandi, numerose e complesse opere, imprevedibili allo sguardo umano e impossibili a indicare sia pure schematicamente; tuttavia questa vasta attività non deve far dimenticare il vero principio ispiratore, formulato dal santo nel motto *da mihi animas coetera tolle*.³¹

²⁶ Don Bosco nelle MO ricorda questo passaggio, significativa è l'espressione: « Qui (al convitto) si impara ad essere preti » (MO 121, 131).

²⁷ *Ivi* 133.

²⁸ « Fatevi il fagotto e andate col Teol. Borelli; là sarete direttore del piccolo Ospedale di S. Filomena; lavorerete nell'Opera del Rifugio. Intanto Dio vi metterà tra mano quanto dovrete fare per la gioventù », con questo comando D. Cafasso licenzia D. Bosco dal convitto (MO 133).

²⁹ Sarà il Teol. Borel che firmerà il contratto per l'affitto della tettoia.

³⁰ Don Bosco aveva visto in sogno quel luogo e ora vede la conferma del segno celeste.

³¹ Cf STELLA, *Don Bosco* II, 15 nota 7. L'Autore fa risalire il motto a S. Francesco di Sales riportando un passo della biografia del santo ginevrino scritta dal Collot. L'espressione, come la spiritualità del Sales, è particolarmente cara a Don Bosco (cf MO 141). « Era stato Don Bosco stesso a riassumere in tale motto le proprie aspirazioni. *Da mihi animas coetera tolle* sono le parole che egli tenne assiduamente sotto occhio, scritte su di un cartellino che già nel 1854 Domenico

Questo impulso eminentemente apostolico, che lo lancia come uomo di azione in tutti i campi dell'attività umana a cui iniziare i giovani caratterizzandolo tra tutti i santi di vita attiva, ha il suo centro, come sottolinea Don Ceria,³² nell'unione con Dio che propriamente ed essenzialmente assume i connotati cristologici-eucaristici.³³ La dolce figura di Gesù Sacramentato domina la sua vita spirituale come la sintesi e il culmine di tutte le grazie del Salvatore, come la fonte di ogni dinamismo apostolico, come il segreto della santità.

« Personalmente fu un Santo eucaristico, cioè compenetrato dalla devozione del SS. Sacramento, e lavorò, in ogni tempo e in ogni campo, e creare la più intensa vita eucaristica in ogni aspetto [...] Nella pietà eucaristica vedeva l'istaurarsi della pietà cristiana nella società dei fedeli [...] E' appunto la vita di Gesù nel SS. Sacramento, la presenza e la residenza di Gesù sotto il mistico velo delle Specie, quello che forma il soggetto della speciale divozione all'Eucaristia: cioè l'amore di Gesù concretato e reso pressoché sensibile nella sua presenza reale nel SS. Sacramento ».³⁴

Se le premesse possono già intravedersi nella sua infanzia, lungo la sua vita apostolica si individuano tuttavia dei momenti significativi nell'emergere e chiarificarsi di questa linea spirituale ed educativa. Gli anni più ricchi e intensi in questo senso sono costituiti dal decennio che va dal 1854 al 1864, periodo in cui all'Oratorio maturano numerosi giovani spinti fino all'eroismo della vita cristiana sotto la sua guida sapiente e carismatica, periodo in cui si manifesta una certa evoluzione nel suo pensiero circa la Comunione frequente e quotidiana e circa l'anticipo della data di Prima Comunione.

Nel 1854 entra all'Oratorio Domenico Savio, il giovane che in breve ha colto e realizzato il messaggio di santità giovanile proposto da Don

Savio poté leggere e interpretare con l'aiuto del maestro: 'O Signore, datemi anime e prendetevi tutte le altre cose' » (STELLA, *Don Bosco* II, 13). Pio XI nel discorso alla famiglia salesiana in occasione della canonizzazione di Don Bosco riconosce in questo motto il centro della spiritualità del santo torinese insieme alla devozione eucaristica, mariana e al papa (cf BERTETTO, *Discorsi* III, 87s).

³² Cf CERIA E., *Don Bosco con Dio*, Colle Don Bosco, LDC 1952³.

³³ Cf STELLA, *Don Bosco* II, 101-107, 299-307, 319-326; *Id.*, *Valori spirituali nel « Giovane Provveduto » di S. Giovanni Bosco*, Roma, Scuola tipografica Borgo Ragazzi di Don Bosco 1960, 80-118.

³⁴ CAVIGLIA A., *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco*, Torino, SEI 1965, VI, 191s e cf 190-218.

Bosco, il giovane che potrebbe essere definito 'eucaristico' per antonomasia. In questo periodo il Santo educatore propone ai suoi giovani più impegnati la Comunione frequente secondo il giudizio del Confessore (è questa la prassi che seguono i sacerdoti aperti alla frequenza sacramentale). Al Savio invece, dopo meno di un anno che è a Valdocco concede la Comunione quotidiana, prima in circostanze particolari, ma poi, vedendo il frutto spirituale che ne ricava, il fervore e l'amore con cui riceve Gesù in Sacramento, non osa più ridurgli tale frequenza. Nel 1863 muore all'Oratorio Francesco Besucco, emulo di Domenico Savio. Questi ha dovuto superare degli scrupoli e obiezioni di coscienza prima di accogliere la proposta della Comunione quotidiana fattagli dal santo educatore. La cosa appare con chiarezza nei Cenni biografici che Don Bosco redige nel 1864. In essi prende l'occasione per introdurre qua e là dei veri trattatelli sulla frequenza sacramentale e sulla Comunione quotidiana.

Questa maturazione avviene in lui proprio riflettendo sui frutti educativi di cui ha fatto esperienza, ma assume la forma di dichiarazione pubblica, non solo di indicazione per alcuni privilegiati, in connessione al clima spirituale e pastorale dell'ambiente ecclesiale che sta maturando proprio in quella direzione. Nel 1861 Pio IX aveva distribuito ai quaresimalisti di Roma l'opuscolo di Mons. De Ségur *La santissima comunione*. Don Bosco conosce questo opuscolo e altri scritti di tale autore e li utilizza. Nel 1864 pubblica tra le *Lecture Cattoliche* un fascicolo con lo scritto del Frassinetti *Due gioie nascoste. Proposta agli amanti di Gesù*. Egli personalmente già in precedenza ha mostrato l'orientamento verso la Comunione frequente e quotidiana e manifesta una esplicita sintonia con gli scritti del Frassinetti, di De Ségur, di altri pastori di anime e autori di libri devozionali che spingono la prassi sacramentale al superamento dei criteri giansenisticheggianti; tuttavia non pubblicizza troppo questa direzione. Da saggio educatore proporziona gli interventi in modo tale che i valori che vuol comunicare trovino risonanza nei destinatari. Così quando l'ambiente è pronto non ha alcuna perplessità nel manifestare il suo profondo desiderio di vedere i giovani accostarsi quotidianamente alla Mensa Eucaristica.³⁵

³⁵ Cf STELLA, *Don Bosco* II, 300, 294s, 102-105, 299-309, 321-336, 348-351, 478. « Il metodo di vita proposto da Don Bosco aveva veramente il suo fascino, in

Nella Buona Notte del 18-6-1864 davanti a tutti i giovani, non solo davanti ad alcuni, si esprime in questi termini:

«Se volete sapere il mio desiderio eccolo: comunicatevi ogni giorno. Spiritualmente? Il Concilio di Trento dice: *sacramentaliter*. Dunque? Fate così: quando non potete comunicarvi sacramentalmente, comunicatevi spiritualmente [...] Se il cibo si deve pigliare tutti i giorni perché non il cibo dell'anima?»³⁶

Poi riprende:

«Prima di lasciarvi andare a riposare vorrei ancora togliere l'inganno grande che è nella mente dei giovani. Dicono alcuni che per comunicarsi spesso bisogna essere santi. Non è vero! Questo è un inganno! La Comunione è per chi vuol farsi santo, non per i santi; i rimedi si danno ai malati; il cibo si dà ai deboli. Oh quanto io sarei fortunato se potessi vedere acceso in voi il fuoco che il Signore è venuto a portare sulla terra!»³⁷

Il giorno dopo prosegue comparando la devozione a Maria e al SS. Sacramento a due ali spirituali con le quali sollevarsi nel cielo:

«Oh se io potessi mettere un poco in voi questo grande amore a Maria e a Gesù Sacramentato, quanto sarei fortunato. Vedete, dirò uno sproposito, ma importa niente. Sarei disposto per ottenere questo a strisciare colla lingua per terra di qui fino a Superga. E' uno sproposito ma io sarei disposto a farlo. La mia lingua andrebbe a pezzi, ma importa niente: allora io avrei tanti giovani santi»³⁸.

La centralità dell'Eucaristia nella sua proposta educativa e quindi

quanto sapeva innestare felicemente le istanze della natura alla realtà della soprannatura. Ma soprattutto è sorprendente constatare l'alto clima di spiritualità a cui conduceva. La S. Comunione, per es., era liberata dal pericolo, tanto facile per i giovanetti, di diventare una pratica come le altre. La Comunione è il possesso di Dio che dà la felicità» (Id., *Valori* 91 cf 86-91). In seguito Don Bosco irradierà e consoliderà le intuizioni che in questo decennio matura.

³⁶ MB VII, 679. E' da tener presente che per Don Bosco la Buona notte è un momento di grande forza e valore educativo.

³⁷ L. c. cf 169s, III, 162; IV, 457s, 555; VI, 185-189, 583; VII, 678-680; IX, 14, 538, 992; X, 43; XII, 29-31; XIV, 126; XV, 87; XVI, 182; XVII, 117, 271; XVIII, 438, 512, 533 ecc.

³⁸ MB VII, 680s. Sono frequenti questi richiami nei suoi interventi educativi.

nella proposta di santità giovanile appare un fatto di riconoscimento pubblico. Mi pare significativo riportare un'espressione dell'abate Temmerman il quale riassume il segreto pedagogico di Don Bosco

«tout entier dans la communion fréquente des enfants, aussi fréquente que les circonstances le permettent, non pas de quelques enfants de prédilection, de quelques enfants d'élite, mais de tous comme règle ordinaire».³⁹

E' da notare che l'abate viene a Valdocco a consultare Don Bosco circa il suo parere sulla Comunione frequente per presentare tale parere al Congresso Eucaristico di Anversa il 20-8-1890. Viene nell'ultima settimana di vita del santo, il quale è ormai alla fine e non può dargli udienza. Egli apprende il pensiero dell'educatore torinese da Don Rua. Il resoconto di questo colloquio, nel quale viene presentata anche la prassi dell'Oratorio, oltre che il pensiero di Don Bosco come emerge dai suoi scritti devozionali per i giovani, è reso pubblico dall'abate ad Anversa tra molti applausi dell'uditorio.⁴⁰

Il cammino apostolico chiaramente delineato fin dal 1846 alla tettoia Pinardi è ormai un fatto riconosciuto pubblicamente come un messaggio suo peculiare evangelico e carismatico a vantaggio della Chiesa universale.

2 — L'Eucaristia cuore dell'educazione cristiana dei giovani

Don Bosco ha sempre avuta fissa la prospettiva di giovare ai ragazzi,

³⁹ MB XVIII, 810.

⁴⁰ Cf *ivi* 810-814, 526s ove viene riportato il resoconto di Temmerman approvato dallo stesso Don Rua a cui l'Autore ha chiesto la revisione per avere una conferma di aver colto bene il pensiero di Don Bosco e la prassi salesiana. Don Bosco personalmente negli ultimi momenti della sua vita, quando più difficile gli era il controllo dei propri sentimenti ha mostrato la sua carica affettuosa verso Gesù Sacramentato; allora «tradisce il proprio affetto e le sue messe sono bagnate di lacrime e interrotte da singhiozzi che non aveva approvato in Comollo. Nella difficoltà di muoversi nei suoi ultimi anni trascorreva lunghe ore nelle sue camerette, mentre i suoi salesiani erano occupati con i giovani. In quegli anni vennero anche quei fenomeni di lievitazione e irradiazione del volto che furono testimoniate dal giovane che gli serviva la Messa e che poi fu salesiano e missionario: Don Evaristo Garrone» (STELLA, *Don Bosco* II, 107; cf MB XVIII, 533, 535).

di soccorrerli nelle loro necessità spirituali e materiali. Tale prospettiva si è maturata fino ad assumere la consapevolezza di dover svolgere una missione educativa. In questo iter è stato condotto da indicazioni soprannaturali e da guide illuminate che lo hanno avviato all'azione pastorale; tra tutti brillano Don Cafasso e il Teologo Borel, i quali sono come due fari e sostegni dei suoi primi passi di apostolo torinese. Nel 1846 vede con chiarezza, nello stabilirsi alla tettoia Pinardi, quale è il campo che Dio gli affida e vi lavorerà con slancio e coraggio superando con fede adamantina gli ostacoli che gli si frappongono. Egli con realismo cristiano crede alle possibilità della natura umana, ma vigila anche sulle ferite dell'uomo peccatore. Quale apostolo dei giovani crede alla santità giovanile e la crede realizzata nel suo discepolo prediletto Savio Domenico.

Il suo programma educativo, formulato nei termini discreti ed essenziali 'formare buoni cristiani ed onesti cittadini', si identifica per lui con il portare i giovani, tutti i giovani, alla santità, una proposta ardua che propone con calore e incisività. Esemplifico riportando, tra le abbondantissime documentazioni, qualche espressione. In una Buona Notte (il 27-10-1875) dice:

«Oh quanti giovani vi sono in cielo i quali si fecero santi ed erano carne ed ossa come noi! Anzi dirò di più: quanti giovani sono già in cielo i quali non solo erano uomini come noi, ma vivevano in questa casa in cui vivete voi, passeggiavano sotto questi portici, pregavano in questa chiesa, erano soggetti alle stesse regole e ai medesimi superiori. Essi si fecero santi ora che sono in Paradiso, come abbiamo tutta la fiducia di sperare che sia avvenuto per Savio Domenico, Magone, Besucco e a tanti altri. Or noi dobbiamo dire: *'Si isti et illi cur non ego?'* [...] Animiamoci figlioli miei cari, animiamoci molto per battere la via della salute; e se ci tocca di patire qualche cosa di caldo o di freddo o incomodi di sanità o altri; oppure se dovrete farvi molta violenza per obbedire, studiare, temperare il vostro carattere, fatelo con grande coraggio, fatelo volentieri, perché in compenso della poca pena sofferta su questa terra meriteremo un guiderdone imperituro in cielo».⁴¹

Questa prospettiva di santità giovanile emerge con chiarezza fin dal 1853 ed è concepita come una realtà che si costruisce nella vita quoti-

⁴¹ MB XI, 460s.

diana accolta con amore così come la Provvidenza ce la presenta:

«Operai, agricoltori, artigiani, mercanti e servi e giovani si sono santificati ciascuno nel proprio stato. E come si sono santificati? Facendo bene tutto ciò che dovevano fare. Essi adempivano tutti i loro doveri verso Dio, tutto soffrendo per suo amore, a lui offrendo le loro pene, i loro travagli. Quest'è la grande scienza della salute eterna e della santità».⁴²

Nel 1855 Domenico Savio, a sei mesi dall'entrata nell'Oratorio, ascolta la famosa predica di Don Bosco sulla santità che «fu come una scintilla che gli infiammò tutto il cuore d'amore per Dio».⁴³ Sconvolto profondamente e con ferma decisione di incamminarsi su questa via dichiara:

«Voglio dire che mi sento un desiderio e un bisogno di farmi santo [...] Io non pensavo di potermi far santo con tanta facilità; ma ora che ho capito potersi ciò effettuare *anche stando allegro* io voglio assolutamente ed ho assolutamente bisogno di farmi santo. Mi dica [si rivolge a Don Bosco che lo aveva interrogato sulla sua salute vedendolo così trasformato e silenzioso] dunque come debbo regolarli per cominciare tale impresa [...] Don Bosco annota in modo significativo] Io lodai il proposito ma lo esortai a non inquietarsi perché nelle commozioni dell'animo non si conosce la voce del Signore; ché anzi io voleva per prima cosa *una costante e moderata allegria*, e consigliandolo ad essere perseverante nell'adempimento dei suoi *doveri di pietà e di studio* gli raccomandai che non mancasse di prendere parte alla ricreazione con i suoi compagni».⁴⁴

Il medesimo programma viene offerto a Magone e Besucco. Le varianti sono solo terminologiche: pietà, studio, ricreazione/allegria, studio, pietà. In esso la quotidianità, con tutti i doveri che comporta, con le difficoltà e situazioni permesse dalla Provvidenza, costituisce come il tessuto, la stoffa o la materia e il luogo di costruzione della santità. L'allegria,

⁴² Bosco G., *Vita di S. Zita serva e S. Isidoro contadino*, Torino 1853, 7s cf MO 90 ove ricorda la norma che gli ha lasciato il teologo Ternavasio suo confessore.

⁴³ Bosco G., *Vita di Domenico Savio allievo dell'Oratorio* (cito dall'ediz. Torino, SEI 1963), 44s.

⁴⁴ Ivi 45. Don Bosco gli propone subito una santità della vita quotidiana, affascinante, lieta, aperta alla dimensione apostolica: il cortile è il luogo dell'apostolato non solo dei salesiani ma anche dei suoi migliori allievi.

la gioia sono il clima in cui essa cresce e si sviluppa, sono l'*humus* che la fa fecondare, in quanto, mentre si presenta come la porta di accesso al cuore del giovane, è, contemporaneamente, la visibilizzazione della vita di grazia che deve animare l'ambiente educativo.

Fin dagli inizi della sua azione apostolica Don Bosco ha sfatato gli inganni che fanno vedere la religione e quindi la vita cristiana, la santità, come elementi che rendono noiosa e infelice la vita.

«L'allegria è da annoverarsi tra quelle realtà complesse di cui Don Bosco con occhio sicuro intuì ed apprezzò tutti gli aspetti. *La vita in santa allegria* è appunto il modo di vita cristiano che Don Bosco intende proporre ai giovani nel *Giovane provveduto* [...] Don Bosco per via della gioia vuol portare i giovani alle vette più alte della spiritualità, fino a sentire il gusto e piacere per la preghiera, sicché in essa i giovani trovino uno sfogo per il loro bisogno di allegria»⁴⁵

Così egli fa percepire ai ragazzi la gioia di essere con Gesù, la bellezza della vita sacramentale, come dichiara: «la base della vita felice di un giovanetto è la comunione perché qui sta la radice della divozione»;⁴⁶ «quelli che sono in grazia sono sempre allegri e anche nelle afflizione hanno il cuore contento [...] coraggio figlioli provate quanto sia dolce e soave il suo servizio e di quanta gioia inonda il cuore».⁴⁷ La vera allegria è qui, non nei piaceri disordinati: «Sta allegro, ma la tua allegria sia *verace*, come quella di una coscienza monda dal peccato».⁴⁸

Questo principio dinamico nel cammino di santità lo inculca con la sua parola accalorata che sgorga dal suo cuore la cui ampiezza, come dice la liturgia della Messa in suo onore, è come le sabbie che sono

⁴⁵ STELLA, *Valori* 89, 91. E' da tener presente che il *Giovane provveduto*, per le ragazze *La figlia cristiana*, è il libro di devozione scritto da Don Bosco più utilizzato, praticamente nelle case salesiane con lievi aggiornamenti è stato usato fino al tempo del Concilio.

⁴⁶ MB XVII, 177.

⁴⁷ Bosco G., *Il Giovane provveduto*, Torino 1847, 27s, riportato in STELLA, *Don Bosco* II, 877. Sul tema dell'allegria cf ad es. MB II, 566; III 603; VI, 4, 697, 709; VII, 494; IX, 627, 819; X, 648, 1178; XII, 133, 144; XIII, 88, 91, 210; XIV, 52 ecc. Si pensi ai suoi giochi di fanciullo o alla Società dell'Allegria.

⁴⁸ MB VII, 697.

sull'arena del mare. Lo inculca in modo pedagogicamente efficace anche presentando quadretti plastici in cui vengono contrapposti ragazzi in grazia lieti e felici, e ragazzi/gente in peccato tristi e in preda a rimorsi. Riporto solo due casi: uno storico e l'altro preso da un romanzo, entrambi scritti da Don Bosco.

Il primo è il caso di Magone nel quale si nota l'itinerario verso la vera gioia: egli viene all'Oratorio e, dopo qualche mese che passa nello studio e soprattutto nei desiderati e attesi trastulli del cortile, incomincia a diventar triste; triste perché i suoi compagni sono allegri, buoni e praticano la religione, mentre egli è un birbante e non può prendervi parte; ciò gli cagiona rimorso e grande inquietudine. Il compagno a cui si confida⁴⁹ gli fa vedere che è facile risolvere il problema: anche lui può essere felice come loro che, quando hanno qualche cosa che li turba, vanno dal confessore e quindi possono praticare la religione felici. Magone finalmente vince ogni resistenza, si confessa e... quale gioia incontenibile!

«Giunto poi alla metà del tempo stabilito per riposo io era così pieno di contentezza, di commozione e di affetti diversi che per dare qualche sfogo all'animo mio mi alzai, mi posi ginocchioni e dissi più volte queste parole: 'Oh quanto mai sono disgraziati quelli che cadono in peccato! Ma quanto più sono disgraziati quelli che vivono nel peccato. Io credo che se costoro gustassero anche un solo momento la grande consolazione che provasi da chi si trova in grazia di Dio, tutti andrebbero a confessarsi per placare l'ira di Dio, dare tregua ai rimorsi di coscienza e godere della pace del cuore. Oh peccato peccato! che terribile flagello sei tu a coloro che ti lasciano entrare nel loro cuore! Mio Dio, per l'avvenire non voglio mai più offenderti anzi vi voglio amare con tutte le forze dell'anima mia; che se per mia disgrazia cadessi anche in un piccolo peccato andrò tosto a confessarmi».⁵⁰

Nel romanzo *La forza della buona educazione* contrappone Pietro, ragazzo educato cristianamente e fervente nella pratica religiosa, e il padre

⁴⁹ Don Bosco affidava sempre i nuovi venuti ai suoi giovani più fidati, specie quando temeva per la loro moralità. Qui emerge chiaramente l'efficacia di questo apostolato svolto dagli stessi ragazzi. Si pensi anche ad es. all'azione di Domenico Savio su Gavio, di Magone, di Besucco, ecc.

⁵⁰ Bosco G., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, Torino 1861 (cito dall'ediz. Torino, SEI 1963) 22s cf 18s.

lontano dalla fede e in preda a rimorsi. La scena più suggestiva è quella in cui viene raffigurato il ragazzo dopo la Prima Comunione.

« In quel momento Pietro non è più figlio di un povero artigiano, egli era un angelo. Nel suo cuore possedeva Colui che fa la vera felicità della vita; egli possedeva Iddio. Il suo aspetto apparve come raggianti di luce; il suo cuore traboccante di gioia, di riconoscenza, ripete le più animate proteste di non abbandonare i suoi doveri. Si trattiene con Gesù da solo a solo [...] 'Mio buon Gesù, io vi possiedo nell'anima mia, la vostra bontà verso di una miserabile creatura mi incoraggisce a dimandarvi ancora un grandissimo favore. Io ho un padre che è testimone della mia felicità in questa chiesa [...] Cangiategli il cuore [...] e che la pace e la felicità delle anime pure cominci a regnare tra di noi' ».⁵¹

La forza educativa e la carica dinamica presenti in queste espressioni sono facili a cogliersi, se poi si considera che sono frequenti, accompagnate da una testimonianza fervente di amore eucaristico,⁵² si comprende come veramente tutto il suo sistema pedagogico ne risulta impregnato. Proprio nella biografia di Domenico Savio scrive:

« E' provato dall'esperienza che i più validi sostegni della gioventù sono i sacramenti della Confessione e della Comunione. Datemi un giovanetto che frequenti questi sacramenti, voi lo vedrete crescere nella giovanile, giungere alla virile età e arrivare, se così piace a Dio, fino alla più tarda vecchiaia con una condotta che è l'esempio di tutti quelli che lo conoscono. Questa massima la comprendano i giovanetti per praticarla; la comprendano tutti quelli che si occupano della loro educazione ».⁵³

⁵¹ Id., *La forza della buona educazione*, Torino, Paravia 1855, 33.

⁵² Riporto tra le tante la testimonianza di Don Marchisio al processo apostolico: « Il Venerabile manifestava, come io ho sempre veduto, tale fede, amore e devozione verso la SS. Eucaristia che bastava vedere il contegno suo nell'entrare in Chiesa e dinanzi all'altare per dire che era un uomo di fede. Quando era ai piedi del Tabernacolo il Venerabile non vedeva, né sentiva più nulla attorno a sé ed invitava veramente a prostrarsi accanto a lui. Io che giovanetto, da chierico, e da sacerdote ebbi la fortuna di servirgli soventissimo la Messa, posso testimoniare che la sua devozione e il suo fervore erano veramente straordinari, come vedeva i fedeli accorrere volentieri attorno all'altare ove egli celebrava, attirati dalla sua straordinaria devozione » (*Processo apostolico* 352 s).

⁵³ Bosco, *Vita di Domenico* 59, cf 17, 62s, 93-104, 108.

Si comprende pertanto la sua raccomandazione agli educatori e ai giovani:

« Ricordatevi che il primo metodo per educar bene è il far buone Confessioni e buone Comunioni. ⁵⁴ « Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura se non nella frequenza della Confessione e della Comunione; credo di non dir troppo asserendo che, omessi questi due elementi, la moralità resta bandita ». ⁵⁵ « Ritenete, giovani miei, i due sostegni più forti a reggere e camminare per la strada del cielo sono i sacramenti della Confessione e Comunione, perciò riguardate come gran nemico dell'anima vostra chiunque cerca di allontanarvi da queste due pratiche di nostra S. Religione ». ⁵⁶

L'Eucaristia, a cui la Confessione ben fatta dà la possibilità di accesso con coscienza monda e volontà di assimilarne il mistero, è contemporaneamente medicina per i nostri mali spirituali, forza per le nostre debolezze e soprattutto cibo.

« Il misericordioso nostro Iddio conoscendo la nostra inclinazione al male, le passioni, gli abiti cattivi che ci portano e stimolano a numerose ricadute, per rimedio efficacissimo alla nostra fragilità istituì il Sacramento Eucaristico in cui col proprio suo Corpo e col suo Sangue preziosissimi ci fortifica contro ogni assalto del nemico dell'anima nostra, e ci fa invincibili ai suoi sforzi. Siccome per lo stato miserabile in cui ci troviamo potremmo essere atterriti dalla grandezza di questo Sacramento, così Egli ci invita con quelle amorosissime parole: 'Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos'. Comanda ai suoi ministri che facciano a noi violenza e quasi ci costringano a frequentare questo grande Sacramento ». ⁵⁷ « Nell'Eucaristia Gesù Cristo ci dà il suo Corpo e il suo Sangue, la sua anima e la sua divinità sotto le specie del pane e del vino consacrate. Questo è il più grande prodigio della potenza Divina. Con un atto di amore immenso verso di noi Iddio trovò modo di dare alle anime nostre un cibo proporzionato e spirituale, dandoci cioè la medesima sua divinità ». ⁵⁸

⁵⁴ MB IV, 555.

⁵⁵ Bosco G., *Il pastorello delle Alpi. Vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, Torino 1864 (cito dall'ediz. Torino, SEI 1964) 85. D'ora in poi cito Besucco.

⁵⁶ MB III, 162.

⁵⁷ Bosco G., *Divozione alla misericordia di Dio* (cito dall'ediz. Torino, SEI 1950) 113.

⁵⁸ Id., *Il mese di Maggio* (cito dall'ediz. Torino, SEI, 1940) 64.

Gesù è il vero, unico amico, il vero interlocutore del giovane, colui che lo ama infinitamente. Don Bosco non parla direttamente dell'amore di Dio ai ragazzi, ma manifesta loro gli effetti di esso facendo brillare davanti ai loro occhi due grandi misteri, la Croce e l'Eucaristia e contemporaneamente presenta questo amore incarnato nel cuore dell'educatore. Così se la gioia, « incontinentibile effusione della vitalità giovanile, legge di giovinezza », ⁵⁹ apre alla gioia vera che è la vita di grazia; l'amorevolezza, ⁶⁰ l'amicizia, la confidenza e la simpatia dell'educatore aprono il cuore alla confidenza verso l'unico grande, vero amico che è Gesù e verso la sua e nostra Madre Maria. ⁶¹

Vi sono espressioni incisive, numerosissime, dette da Don Bosco per conquistarsi il cuore dei giovani, ne ricordo solo qualcuna per evidenziarne la portata dinamica nel condurre alla santità: « Avrei bisogno — dice a Magone prima della sua conversione — che tu mi lasciassi un momento padrone del tuo cuore ». ⁶² Perché? « Io voglio che tutti mi diate il vostro cuore — scrive agli allievi di Mirabello il 30-12-1864 — affinché ogni giorno lo possa offrire a Gesù nel SS. Sacramento mentre dico la S. Messa », ⁶³ perché « è impossibile avvicinarsi a queste due fiamme inestinguibili dell'amore di Dio (Croce e Eucaristia) senza sentirsene accesi e trovarne conforto e contento ». ⁶⁴

Lo spirito di famiglia che deve animare le case salesiane si radica, prende vita ed alimento dall'Eucaristia. Don Bosco non ne ha esplici-

⁵⁹ STELLA, *Valori* 84.

⁶⁰ L'amorevolezza, traduzione pedagogica della carità pastorale, matura proprio all'Eucaristia dalla quale si attinge lo slancio del *da mihi animas*.

⁶¹ Gesù e Maria vengono visti sempre in unità. Significativa la sottolineatura che Don Bosco fa nella vita di Domenico Savio circa i propositi della Prima Comunione nei quali tra l'altro il giovanetto propone: i miei amici saranno Gesù e Maria. Anche nella vita di Besucco sottolinea questo tratto. Il fanciullo così si preparò alla Prima Comunione « con la fuga di ogni più piccolo difetto che egli avesse conosciuto e con la pratica di quelle virtù che erano compatibili col suo stato. Nella sua semplicità chiedeva sovente al parroco ed ai suoi parenti che lo aiutassero, e diceva: 'Quando io mi accosterò alla SS. Comunione, mi figurerò di ricevere Gesù Sacramentato dalle mani di Maria SS. alla quale ora sento maggior propensione a raccomandarmi' » (Bosco, *Besucco* 54. La stessa raccomandazione Don Bosco dà in *MB VII*, 679).

⁶² Bosco, *Magone* 18.

⁶³ *Id.*, *Epistolario* I, 332.

⁶⁴ *Id.*, *Giovane provveduto* 61.

tato il motivo teologico, la teologia del tempo non glielo permetteva, ma esso è costantemente presente: dall'Eucaristia nasce la Chiesa, la famiglia di Dio, perché in essa vi è il suo contenuto e la sua missione. Nell'immolazione della Croce infatti si costituisce e sigilla la Nuova ed Eterna Alleanza che fa gli uomini figli di Dio. Ma questo spirito di famiglia teologale deve essere percepito dal ragazzo mediante il clima di naturalezza e spontaneità tipico della famiglia umana. Per questo il suo sistema pedagogico fondato sulla pratica sacramentale ⁶⁵ non ha nulla di impositivo o artificioso ma è

« tutto paterno, affabile, alieno dai castighi e dall'agire duramente con essi, adoperando la via allettativa della musica, giochi, teatrini e passeggiate. Un saggio del suo zelo si è la buona riuscita di un numero grande di giovani in proporzione a quel che vuol avvenire in altre case di educazione [...] A questo proposito ricordo che alcuni anni dopo l'apertura dell'ospizio di Valdocco, D. Bosco avendo condotto alla mia villeggiatura sui colli di Torino una sessantina dei suoi giovani per farvi una merenda, discorrendo familiarmente tra noi, egli dichiarava che

⁶⁵ Nei Processi numerosi testimoni confermano la sua prassi educativa fondata sui sacramenti. Cito qualche testimonianza: « *E' noto che egli fondò sulla Comunione frequente il segreto e l'efficacia pedagogica dei suoi istituti. 'Datemi, diceva, un giovanetto che faccia ogni giorno una breve visita al SS. Sacramento ed io vi assicuro la sua buona riuscita'* » (*Processo apostolico* 412). « La frequenza ai SS. Sacramenti fu il caposaldo del suo sistema di educazione » (*ivi* 418). Don Giulio Barberis, un salesiano della prima ora e valente formatore, asserisce: « Spiccava mirabilmente la fede del Venerabile nella sua devozione verso il SS. Sacramento. Era così impressionato dalla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia che pareva glielo si vedesse riflettere in volto e quando parlava a noi di questa verità, specialmente nelle conferenze e nelle prediche, infondeva in noi uguali sentimenti di fede. Scrisse un libro sul SS. Sacramento [...] Nel giovane provveduto, nella figlia cristiana, nella Chiesa del Paradiso, libri di devozione da lui scritti, traspare la viva fede che riempiva il suo cuore. La sua celebrazione della S. Messa era una cosa che attirava l'attenzione, tanto era il raccoglimento suo [...] Molte persone venivano appositamente ad assistere alla sua Messa perché dicevano (e ne ho udito io varie) la celebrava tanto bene da sembrare un serafino [...] La divozione dell'Eucaristia cercava di infonderla anche in noi » (*ivi* 378s). Il teste ricorda come inculcasse la visita al SS. Sacramento, la Comunione spirituale, la Comunione frequente, come promuovesse le Compagnie del SS. Sacramento o che avessero particolare devozione ad Esso, come infondesse orrore per la Comunione sacrilega e come promuovesse l'anticipo della Prima Comunione. Diceva: « Quando il giovanetto sa distinguere tra pane e pane e palesa sufficiente istruzione lo si ammetta e venga il Sovrano celeste a regnare in quell'anima benedetta » (*ivi* 380 cf 378-380, 392, 357, 458-461, 552, 576).

qualora qualcuno di essi avesse avuto a morire nella notte, sarebbe stato tranquillo per l'eterna salute dell'anima sua. Il che prova il frutto del metodo della sua educazione». ⁶⁶

Il frutto più maturo, riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa è certo Domenico Savio la cui vita fin dall'infanzia e fanciullezza è segnata dall'Eucaristia. Già nella sua Prima Comunione egli « non sapeva più se era in cielo o in terra ». ⁶⁷ A Valdocco in pochi mesi passa dalla frequenza mensile alla Comunione a quella quindicinale, settimanale e infra-settimanale e finalmente quotidiana, e vi si accosta con « tale raccoglimento che maggiore non si poteva desiderare ». ⁶⁸ Diverse volte viene annotato nella biografia il fatto che restava assorto, rapito in estasi, fino a passare lunghe ore senza accorgersi del tempo che trascorreva. ⁶⁹ Questo intimo rapporto di amicizia con Gesù lo spingeva all'eroismo apostolico e caritativo, alimentato da pratiche religiose semplicissime rispetto alle pratiche devozionali circolanti: ⁷⁰ visite frequenti, ferventi giaculatorie e comunioni spirituali. Ma quanta intensità e profondità di comunione! L'ultimo periodo di permanenza a Valdocco lo testimonia. Durante le ricreazioni sovente scompare; Don Bosco padre e amico discreto ma intimo (si pensi alla sua discrezione quando lo trova in estasi alle due pomeridiane in chiesa, si pensi alla discrezione quando il giovanetto gli rivela urgenze pastorali sconosciute a tutti) gli chiede ragione. Egli col solito candore risponde che gli vengono le solite distrazioni e ha paura che gli sfuggano dalla bocca le cose che sente nel cuore, ciò potrebbe risultare un inconveniente per la religione. ⁷¹ Il medico Vallauri, chiamato da Don

⁶⁶ E' la deposizione di Don Murialdo, sacerdote che fin dall'inizio dell'Oratorio lo ha aiutato nell'apostolato giovanile (cf *ivi* 203, 403s, 209; MO 154).

⁶⁷ Bosco, *Vita di Domenico* 17.

⁶⁸ *Ivi* 59.

⁶⁹ Don Bosco nella biografia non solo di Savio ma anche di Besucco e Magone si ferma a considerare il raccoglimento e la compostezza nel ricevere la Comunione. Con caratteristiche diverse lo fa anche per Comollo (cf *Id.*, *Comollo* 10, 33s). In queste biografie, che sono un gioiello di spiritualità e di pedagogia, Don Bosco mette a nudo anche la sua anima e quindi la sua profonda devozione eucaristica. Parlando dei protagonisti manifesta anche se stesso.

⁷⁰ STELLA nelle due opere *Don Bosco II* e *Valori* in molti luoghi sottolinea questa caratteristica del Santo.

⁷¹ Cf Bosco, *Vita di Domenico* 93-104.

Bosco nell'estate del 1856 perché visitasse il giovanetto e gli ordinasse una cura per guarirlo, ne ha colto qualche tratto quando, stupito della maturità di lui, dice: « Il rimedio più utile sarebbe lasciarlo andare in Paradiso, per cui mi pare assai preparato ». ⁷² In questa prospettiva si comprende la profondità dei brevi tocchi con cui Don Bosco ne descrive l'usuale pietà eucaristica:

« Se ho qualche cosa in cuore, vo dal confessore, che mi consiglia [...] Se poi voglio qualche cosa di grande vo a ricevere l'Ostia santa in cui trovasi Corpus quod pro nobis traditum est [...] Che cosa mi manca per essere felice? Nulla in questo mondo: mi manca solo poter godere svelato in cielo Colui che ora con occhio di fede miro e adoro sull'altare [...] Era per lui una vera delizia poter passare qualche ora dinanzi a Gesù Sacramentato. Almeno una volta al giorno andava invariabilmente a fargli visita, invitando altri a fargli compagnia ». ⁷³

Di qui il giovanetto ha attinto la forza per l'ultimo grande distacco che il Signore gli ha chiesto: morire lontano dall'Oratorio e da Don Bosco; di qui la forza di sopportare le sofferenze atroci dell'ultima malattia esclamando « Che è mai una piccola puntura in confronto dei chiodi piantati nelle mani e nei piedi dell'innocentissimo nostro Salvatore ». ⁷⁴

E' l'itinerario che Don Bosco propone conducendo i suoi discepoli alla comunione frequente e quotidiana. Anche dopo il 1864, quando è esplicita e pubblica la sua prospettiva di vedere ogni giorno i suoi accostarsi alla Mensa del Signore, « non la concedeva (la Comunione quotidiana) a coloro che conservavano affetto al peccato veniale ». ⁷⁵ L'Eucaristia « è cibo di vita » di cui hanno bisogno « i buoni per conservarsi e i cattivi per farsi buoni », ⁷⁶ ma va ricevuta con le dovute disposizioni, certamente scacciando ogni inutile scrupolo; solo così è arma potente e viatico per la vita eterna. ⁷⁷ « Il demonio nulla teme più che la Comu-

⁷² *Ivi* 100.

⁷³ *Ivi* 62s.

⁷⁴ *Ivi* 108.

⁷⁵ MB VI, 340.

⁷⁶ MB VIII, 49, 116; IX, 992; XII, 567.

⁷⁷ E' un altro elemento che emerge dalle biografie da lui scritte. Ad es. Besucco, quando gli dicono che riceve il Viatico, esclama: « Oh che bella provvigione ho io, avendo con me il Pane degli Angioli nel cammino che sto per intraprendere! »

nione ben fatta e le visite frequenti a Gesù Sacramentato », per cui « allontanarsi dalla Comunione è lo stesso che gettarsi in braccia al demonio, essa è il più grande nemico del demonio ». ⁷⁸ Conseguentemente nel *Regolamento dell'Oratorio festivo* avvisa: « ritenete giovani miei che i due sostegni più forti a reggere e camminare per la strada del cielo sono i sacramenti della Confessione e della Comunione. Perciò riguardate come gran nemico dell'anima vostra chiunque cerca di allontanarvi da queste due pratiche di nostra santa Religione ». ⁷⁹

Se si legge il *Giovane provveduto* si constata che tra i due sacramenti la Confessione è quello circondato di più avvisi, esortazioni e raccomandazioni. Lo si vede anche nella biografia di Besucco. L'intenzionalità è chiara, espressa forse in categorie concettuali imperfette rispetto a quelle che potremmo utilizzare oggi: l'Eucaristia implica e conduce alla comunione, all'amicizia con Gesù, quindi è in alternativa col peccato, con l'attaccamento ad esso, anche se veniale. Don Bosco però conosce anche la debolezza e la fragilità giovanili, le quali spesso non sono accompagnate da malizia ma da ignoranza e inesperienza. Allora la Confessione svolta in clima di grande confidenza ⁸⁰ sul tipo di un dialogo di grande fiducia tra padre e figlio, tra amici, fa maturare la coscienza del ragazzo conducendola a quella integrità evangelica che costituisce il cuore puro/integro. ⁸¹ Si comprende allora il suo apostolato del confessionale. Molti dei giovani che si confessavano da lui hanno testimoniato e sottolineato la larghezza del suo cuore, la paternità con cui andava incontro a coloro

[...] Se Gesù è mio amico e compagno non ho più nulla a temere, anzi ho tutto a sperare nella sua grande misericordia » (Bosco, *Besucco* 137s). La stessa cosa sottolinea per l'amico Comollo.

⁷⁸ MB VIII, 49.

⁷⁹ MB III, 162 nota 1.

⁸⁰ Don Bosco esorta spesso i sacerdoti ad ascoltare con bontà le confessioni, non incutere paura o timore, ma suscitare grande confidenza nella infinita misericordia di Dio. Nella vita di Besucco, nel capitolo sulla Confessione, fa un vero trattato sul come far bene la confessione e su come deve comportarsi il sacerdote.

⁸¹ La sua pedagogia con la sottolineatura della purezza voleva condurre a questa integrità e pienezza di vita cristiana, a questa trasparenza del cuore davanti a Dio. Egli infatti per esperienza sa che il punto più delicato, più fragile per l'unità della personalità giovanile dal punto di vista soprannaturale, è la purezza, come una dominante dell'età.

che erano in 'imbroglio'; pur essendo di grande sacrificio, si assumeva l'onere di leggere nelle loro coscienze e dire loro i peccati quando non osavano confessarli. Era questo un carisma della sua missione sacerdotale che diventava un martirio. Molti di questi giovani hanno deposto anche circa l'impegno di emendamento che il santo esigeva; egli voleva condurli all'innocenza, alla vittoria sul peccato, all'eroismo della santità. Li conduceva con mezzi semplici, essenziali, facili, in una ascesa sicura ma senza durezza e rigidità, con un fare di normalità e quotidianità connesso alla gioia. ⁸²

L'apparato di devozione che circonda la Comunione nel *Giovane provveduto* non è eccessivo rispetto ai manuali di pietà circolanti, anzi è semplicissimo. Il santo ha cura di inculcare la fede nella presenza reale del Figlio di Dio, mostrando la grandezza, la somma bontà, l'amore e la misericordia di Dio che in essa si manifestano. Lo fa con accenti ed espressioni cariche di sentimento; si direbbe che è così espansivo da tradire, nonostante la sua ritrosia a visibilizzare il suo fervore, la piena dei suoi affetti. ⁸³ Gli elementi che contorniano la sua proposta educativa e che strutturano le pratiche devozionali si trovano presenti anche in altri educatori e pastori a lui contemporanei, ma la sintesi in cui vengono enucleati e la dinamicità che ne scaturisce sono del tutto originali e caratterizzano la singolarità del suo carisma nella Chiesa. Gioia, semplicità, essenzialità, vita quotidiana, rapporti spontanei, sono valori che nel clima spirituale di Don Bosco sono porta di accesso alla bellezza della vita cristiana; ma, colti in profondità, sono la meta a cui l'itinerario ascetico-

⁸² La gioia esercita un ruolo dinamico fondamentale, perché rende attraente al giovane anche il più duro sacrificio che la fedeltà cristiana comporta.

⁸³ Molte testimonianze ai processi lo dicono; rimando in particolare a quella di Don Cagliero: « Il Servo di Dio essendo solito a zelare la gloria di Dio in ogni attimo della giornata, quando era in Confessionale, sul pulpito e all'altare dava più chiaramente e fortemente a vedere l'interna carità che lo bruciava. Quante volte io l'ho visto con gli occhi pieni di lacrime allorché parlava della bontà di Dio, della presenza di Gesù Sacramentato nel SS. Tabernacolo, dell'amore che si deve portare a Maria SS. o della malizia del peccato e dei giusti giudizi di Dio. Le lacrime non gli solcavano le gote, ma gli riempivano gli occhi, ma gli giungevano in occasione ed una forza ineffabile alla sua parola che sempre viva, nobile e scultoria gli saliva dal cuore piena d'amore di Dio » (*Processo apostolico* 572).

spirituale conduce; per questo includono in sé una carica dinamica che spinge sulla via della santità. Questa si costruisce sui valori soprannaturali aventi come centro Gesù Salvatore presente nell'Eucaristia e che attende tutti con misericordia nella Confessione per offrire la grazia del suo perdono. Il rapporto con Gesù è spontaneo, confidente, amichevole: si parla con Lui personalmente,⁸⁴ perché Egli è pieno di compassione verso le nostre miserie e come medico ci vuol guarire proprio dandosi a noi in cibo. Quindi «coraggio o cristiano, se tu vuoi fare l'azione la più gloriosa a Dio, la più gradevole a tutti i santi del cielo, la più efficace per vincere le tentazioni, la più sicura a farti perseverare nel bene, ella è certamente la S. Comunione».⁸⁵

Le coordinate fondamentali dell'Eucaristia sono: Gesù Crocifisso, il suo Corpo e il suo Sangue prezzo della nostra salvezza, lo zelo apostolico del cristiano che si pone al servizio del Signore per la redenzione di tutti gli uomini. Comunicarsi di Gesù allora diventa volontà di partecipare alla sua missione redentiva con lo slancio generoso e totale del *da mihi animas coetera tolle*, è lavorare nella Chiesa per l'estensione del Regno, avendo come Madre e Maestra la prima collaboratrice: Maria.

Don Bosco non ha esplicitato teologicamente i valori spirituali che propone, del resto in tutta la sua attività egli mostra chiaramente di essere chiamato a operare apostolicamente più che teorizzare; non esplicita così i rapporti essenziali della Messa con l'Eucaristia, della Passione redentiva con la gloriosa Resurrezione, ma li ha vissuti e proposti essenzialmente con il preferire la Comunione durante la Messa, con l'innamorare i giovani di Gesù Crocifisso, conducendoli ad un amore profondo personale che li spinge all'azione apostolica. E' un amore che contempla l'infinito ed efficace amore misericordioso di Dio, è fatto di costante allegria, cioè aperto dinamicamente alla gioia pasquale.

⁸⁴ Si pensi ai dialoghi eucaristici che inserisce nelle Biografie o nei libri di devozione; ad es. in *Besucco* 55, 98, 89-92.

⁸⁵ Bosco, *Il mese di Maggio* 150 cf 146-153. Don Francesia definisce la comunione frequente: «Il bel regalo che produsse e continuerà a produrre un gran beneficio in ogni casa della Congregazione» (STELLA, *Don Bosco* II, 306 nota 79).

Osservazioni conclusive

In queste brevi osservazioni conclusive vorrei richiamare le linee essenziali del messaggio che Don Bosco ci offre con la sua vita e azione apostolica. I testi riportati sottolineano la sua pietà eucaristica la quale, come il cuore di un organismo vivente, anima tutto e dà ragione di tutto. La pratica sacramentale appare come l'elemento fondamentale che struttura la sua vita e che costituisce la base della sua proposta educativa in quanto è concepita come l'unica vera sorgente della esistenza cristiana.

Il primo passo nell'educazione alla pietà sacramentale, avente come centro l'Eucaristia, è la propria testimonianza. Si è visto come le fonti che documentano i fatti salienti della sua vita siano concordi nell'accentuare il vivissimo, ardente, singolare amore per Gesù Sacramentato che esplodeva nell'azione apostolica coinvolgendo gli altri. Di qui la sua parola ardente che visibilizzava la piena del suo cuore. Basti pensare agli aggettivi che accompagnano il nome di Gesù Sacramentato, i paragoni, gli esempi di vita offerti negli scritti agiografici, nelle Buone Notti e nei vari sermoncini e interventi educativi.

La comunità vivificata dallo spirito di famiglia appare come il contesto educativo più proprio nel quale il giovane è condotto sulla via della santità e dell'apostolato. Lo spirito di famiglia fatto di spontaneità di rapporti, di semplicità, di sincero affetto, di cordialità e libertà è, come la letizia e l'allegria, la porta di accesso del giovane per cogliere la bontà, la possibilità, la facilità e la bellezza di vivere secondo l'ideale evangelico. Anzi tale ideale, incarnato in esempi concreti, assume un fascino che scuote e, dove c'è bisogno, provoca la crisi. Quel senso di trovarsi bene, come a casa propria, felici, non si riduce ad una semplice gratificazione umana, ma si radica nella vita di grazia, quindi solo coloro che si aprono alla grazia possono veramente goderne.

In questa direzione la Confessione e la Comunione sono il punto di partenza del cammino che conduce alla perfezione cristiana, alla santità. Don Bosco non ha avuto timore di proporre a fanciulli, adolescenti e giovani la meta della santità, presentandola come accessibile anche a loro e realizzabile vivendo in pienezza la loro condizione e situazione, nel quotidiano, anzi nell'essere 'molti allegri'. Pertanto l'ideale di santità

che spinge fino all'eroismo e che si concretizza di ferialità diventa non solo accessibile, ma appetibile, desiderato con ardore e gioia.

La Confessione e la Comunione sono non solo punto di partenza, ma come le due ali per innalzarsi nel cielo, accompagnano pertanto tutta l'esistenza.

L'Eucaristia soprattutto diventa il centro della giornata e quindi il centro della vita, perché è Gesù Cristo stesso presente realmente nell'Ostia. L'esistenza umana, la giovinezza, scandita nei suoi singoli momenti da Gesù Sacramentato è frutto del nostro incontro con Lui ed è preparazione a questo incontro. La vita virtuosa, l'ascesi, la mortificazione sono così l'irradiazione della grazia eucaristica e l'espressione dell'anelito di essa.

Don Bosco non ha avuto come destinatari della sua azione educativa soggetti privilegiati i quali hanno già fatto un cammino nell'unione con Dio (questi giovani non mancano, ma sono pochi e vengono tenuti presenti negli interventi, ad es. Domenico Savio). I più sono ragazzi 'comuni', proprio questi, con tutti i loro limiti, vengono chiamati alla santità; proprio questi deboli Gesù Eucaristico vuol fortificare. Il santo educatore allora si prende cura di loro e li aiuta a correggere i difetti propri dell'età e i difetti personali, con fermezza senza rigidismo, facendo gustare loro la bellezza di un'esistenza vissuta in intima amicizia con Gesù.

Egli invia a Gesù ricevuto nella Comunione e visitato nel tabernacolo, invita a rivolgersi a Lui con spontaneità, semplicità, parlandoGli come a un amico. I ragazzi, una volta entrati in questa amicizia, di cui l'educatore 'amico' è segno, vedono che la santità, anche eroica, non è più un miracolo, perché il vero miracolo è proprio la comunione intima e personale con Gesù. Acceso questo fuoco, l'eroismo risulta una conseguenza e una esigenza della dinamica che presiede l'Eucaristia. Anche lo slancio apostolico è come l'imperativo che parte da Gesù Redentore che ha versato il suo Sangue per la nostra salvezza.

Nella vita di Domenico Savio Don Bosco evidenzia questo risvolto apostolico proprio nel consiglio che dà al Savio che vuol farsi santo.

«La prima cosa che gli venne consigliata per farsi santo fu di adoperarsi per guadagnare anime a Dio; infatti non c'è cosa più santa

al mondo che cooperare al bene delle anime per la cui salvezza Gesù Cristo sparse fin l'ultima goccia del suo prezioso sangue».⁸⁶

Accanto a Gesù Eucaristico vi è Maria SSma; Don Bosco esprime concretamente il loro rapporto nell'indicare ai giovani, per ricevere con frutto la Santa Comunione, di immaginare di riceverla dalle mani di Maria.

Sempre attento alle possibilità concrete dei destinatari (soggetti non adulti) Don Bosco non ha proposto nelle pratiche di pietà nulla di eccessivo, ma ha puntato sull'essenziale. Nella vita di Magone ne viene indicata la ragione:

«io consiglierei di caldamente invigilare che siano praticate cose facili che non spaventano e neppure stancano il fedele cristiano massime per la gioventù. I digiuni, le preghiere prolungate e simili rigide austerità per lo più si omettono o si praticano con pena e rilassatezza. Teniamoci alle cose facili, ma si facciano con perseveranza».⁸⁷

Così concretamente guida i suoi giovani mediante pratiche facili che toccano il loro cuore. Non presuppone che essi abbiano già raggiunto un livello di perfezione e di unione con Dio, ma vuol portarli a questa meta con espressioni concrete: la Comunione frequente e quotidiana si accompagna sempre a frequenti e fervorose visite a Gesù, visite brevi ma ardenti che intermezzano anche quelle attività per le quali il giovane è facilmente portato (ad es. la ricreazione), le giaculatorie che scandiscono la giornata senza annoiare, il bacio al Crocifisso accompagnato dal proposito di non volerLo offendere col peccato e di voler invece patire qualcosa per Lui ecc.⁸⁸

Centralità dell'Eucaristia significa quindi per Don Bosco lasciarsi coinvolgere nel mistero di Cristo Redentore che si offre per la salvezza del mondo, lasciarsi da Lui salvare sempre più e offrirsi come strumento

⁸⁶ Bosco, *Vita di Domenico* 47.

⁸⁷ *Ib.*, *Magone* 48.

⁸⁸ STELLA nel suo scritto *Valori spirituali nel Giovane provveduto* sottolinea questa originalità di Don Bosco rispetto a tutti gli educatori della gioventù di allora e dai quali lo stesso santo attinge motivi e temi, ma il tutto organizza in una sintesi sua geniale.

per la salvezza dei fratelli. La gioia scaturisce proprio da questo coinvolgimento nella vita e missione di Gesù Salvatore come si dice a proposito di Savio Domenico:

«Di qui nasceva quella ilarità, quella gioia celeste che traspariva in tutte le sue azioni. Né pensiamo che egli non comprendesse l'importanza di quanto faceva [la comunione quotidiana] e non avesse un tenore di vita cristiana, quale si conviene a chi desidera far la comunione quotidiana. Perciò ch  la sua condotta era per ogni lato irrepressibile». ⁸⁹

Giovanni Paolo II, proprio parlando alla giovent  salesiana, ha sintetizzato in questi termini lo spirito salesiano che i giovani, sulla scia di Don Bosco e Madre Mazzarello, devono vivere e irradiare:

«Essere salesiani seguendo le orme di Don Bosco e di Suor Maria Mazzarello significa prima di tutto comprendere, stimare e vivere ad ogni costo la realt  della grazia ricevuta col battesimo. Questa fu la prima e suprema preoccupazione dei due Fondatori, ed a questo fine era strutturata tutta la loro pedagogia naturale e soprannaturale. Prima di ogni valore e prima di ogni scelta, riflettete sulla vostra intima amicizia con Cristo, sulla vostra chiamata alla eterna felicit ! Da questa fondamentale verit  nascono il bisogno della preghiera e dei Sacramenti, la confidenza in Maria Santissima, il controllo dei sensi e delle passioni. Essere salesiani significa poi possedere il senso soprannaturale della letizia e della gioia, che porta a un sano e costruttivo ottimismo, nonostante le difficolt  della vita. Il Cristo che muore in croce e poi risorge glorioso ci dice appunto che bisogna andare avanti senza timori, con fiducia, con speranza [...] Portate pertanto la letizia dei vostri cuori ardimentosi, dei vostri animi puri e innocenti, delle vostre vite ardenti nei luoghi del lavoro, della scuola, del gioco, nei vostri incontri giovanili, nelle vostre case! Ed infine, essere salesiano significa sentire lo slancio apostolico, il bisogno di far conoscere l'amore e la misericordia del Divin Redentore a tutto il mondo [...] specialmente a tanti giovani che, smarriti e delusi in una societ  che li deprime e li emargina, molte volte sono tentati dalla disperazione». ⁹⁰

Marcella FARINA fma

⁸⁹ BOSCO, *Vita di Domenico* 69s. «*Servite Domino in laetitia* era il suo [di Don Bosco] motto [...] questa santa allegria formava per lui la base del suo edificio per la sicura educazione della giovent » (MB VI, 4).

⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Essere salesiani nel mondo d'oggi sull'esempio dei due fondatori*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Poliglotta Vaticana 1981 IV/1, 1011.

RIASSUNTO

Siamo a un ventennio dalla conclusione del Vaticano II, l'attuale contesto storico ecclesiale si caratterizza per la celebrazione del Giubileo straordinario. Esso richiama quello del 1933-1934 nel quale, per felice coincidenza,   stato canonizzato Don Bosco. La presente riflessione si vuol inserire in questo contesto concreto come un modesto aiuto per l'educatore chiamato a formare le generazioni del 2000 in profonda sintonia con il Giubileo che vuol essere 'di transito' verso il terzo millennio.

Don Bosco padre e maestro dei giovani ci insegna con la sua vita e la sua azione apostolica a condurre le nuove generazioni verso la m ta ardua ed entusiasmante della santit  attraverso un metodo che pone al centro dell'azione educativa l'Eucaristia e la vita sacramentale.

Il suo messaggio risulta in profonda sintonia con quello del Vaticano II e con quello dell'attuale magistero papale.

R SUM 

Vingt ans se sont pass s depuis la fin du Concile Vatican II, le contexte historique-ecclesial actuel se caract rise par la c l bration du jubil  de l'ann e de la r d mption. Celui-ci rappelle le jubil  de 1933-1934 pendant lequel, pour une heureuse co cidence, D. Bosco a  t  canonis . La r flexion que nous pr sentons s'ins re dans ce contexte concret. Il s'agit d'une modeste contribution pour aider l' ducateur qui doit former la jeune g n ration du XXI  si cle en profonde syntonie avec le jubil  qui marque le passage vers le troisi me mill naire.

D. Bosco, p re et ma tre des jeunes, nous enseigne par sa vie et par son action apostolique   mener les nouvelles g n rations vers la saintet , point d'arriv e difficile et passionnant. Sa m thode met au centre de l'action  ducative l'Eucharistie et la vie sacramentelle.

Le message de D. Bosco est en profonde syntonie avec celui du Concile Vatican II et avec celui du magist re de Jean Paul II.

SUMMARY

We are now twenty years after the conclusion of Vatican II and the present historical and ecclesial context is marked by the celebration of the extraordinary Jubilee. It recalls that of 1933-1934 in which, by a happy coincidence Don Bosco was canonised. Keeping in mind the actual situation, this reflection is offered as a simple help to the educator who is called to form the

generations of the year 2000. It is therefore in harmony of thought with the Jubilee, which hoped to lead the way into the third millenium.

Don Bosco, father and teacher of youth, exhorts us through his life and his apostolic action to lead the new generations towards the lofty and soul-stirring goal of holiness, using a method which places the Eucharist and Sacramental life at the centre of our educative work.

Its message is very much in line with that of Vatican II and also with the present teaching of the Pope.

RESUMEN

Estamos a veinte años de la conclusión del Vaticano II. El actual contexto histórico-ecclesial se caracteriza por la celebración del Jubileo extraordinario. Este nos recuerda el del 1933-1934 en el que por feliz coincidencia fué canonizado D. Bosco. La presente reflexión quiere inserirse en este contexto concreto como una modesta ayuda al educador llamado a formar las generaciones del 2000 en profunda sintonía con el Jubileo que quiere ser 'de tránsito' hacia el tercer milenio.

D. Bosco padre y maestro de los jóvenes enseña con su vida y su acción apostólica a conducir las nuevas generaciones hacia la meta ardua y entusiasmante de la santidad a través de un método que pone al centro de la acción educativa la Eucaristía y la vida sacramental.

Su mensaje está en profunda sintonía con el del Vaticano II y con el del actual magisterio papal.